I gemelli

Pietro e Vincenzo Cristaldi, Piè e Vince per gli amici, “I gemelli” per tutti gli altri.

Tutta la scuola li conosceva di vista, ma erano pochi quelli che potevano dire di averci parlato.

Anche Kevin li conosceva. Per anni fu convinto che i loro nomi fossero Edoardo ed Eugenio, colpa di Matte, suo compagno alle elementari. Aveva giurato davanti a tutta la classe che quelli erano i loro nomi, sosteneva di averli sentiti chiamarsi a

vicenda.

Qualche anno dopo, seconda o terza media, scoprì i nomi sfogliando i registri delle varie classi lasciati in aula-professori.

La questione finì lì, l'interesse morboso verso i gemelli si interruppe di colpo. Venuto meno il mistero dei nomi, venne meno anche la curiosità che alimentavano.

Ora Kevin era in quinta superiore, mancavano pochi mesi alla fine dell'anno scolastico e all'inizio della maturità, pochi giorni all'inizio del corso per la patente.

Varcata la soglia dell'autoscuola, li vide.

I gemelli, immobili, seduti uno a fianco dell'altro.

Erano più grandi di due anni e fu sorpreso nel vederli, non avevano ancora preso la patente.

Non ascoltò niente della lezione “08-Divieti”, passò tutto il tempo a fissarli e studiarli.

Erano quella tipologia di gemelli in perenne simbiosi, facevano movimenti coordinati e iniziavano e smettevano di prendere appunti all'unisono.

Passarono tre lezioni prima del contatto.

“11-Precedenze”, era presente un solo gemello. Era molto strano vederlo da solo, molto più silenzioso, quasi spaesato senza la vicinanza del fratello.

Aveva cambiato tre posti prima di sedersi di fianco a Kevin.

-Mi chiamo Vincenzo.

-Kevin.

Vincenzo era molto loquace e chiese un sacco di cose, Kevin avrebbe solo voluto sapere come mai fosse da solo, ma non disse nulla a riguardo.

Anche alla lezione successiva c'era solo Vincenzo.

Entrò in aula dopo Kevin e si sedette in un posto lontano. Dopo la pausa di metà lezione si avvicinò. Passato qualche primo istante di indecisione, fece un sacco di domande, a molte di quelle Kevin aveva già risposto il giorno prima.

Gli ci volle qualche secondo, poi capì. Li aveva confusi. Quello con cui stava parlando era l'altro gemello, Pietro.

-Pietro, posso sapere come mai ieri c'era tuo fratello e oggi ci sei tu?

-Abbiamo i turni e quindi solo al martedì e venerdì riusciamo ad

esserci entrambi.

Si somigliavano davvero tanto e si vestivano in maniera identica, non era semplice riconoscerli se presi singolarmente.

-Kevin, dobbiamo sostenerci qua in mezzo! Gli unici italiani!

Erano abbastanza razzisti i gemelli. Lanciavano ad alta voce frecciatine verso gli albanesi e i macedoni, ovvero il 90% del corso.

Erano odiati da tutti e così anche Kevin visto che gli erano sempre intorno.

Dettero l'esame di teoria lo stesso giorno, passandolo tutti e tre, gli avevano detto che erano stati loro a chiedere alla tipa dell'autoscuola di metterli nello stesso giorno, perché andar là con degli albanesi era meglio di no.

Fecero lo stesso con l'esame pratico.

Quando Kevin arrivò davanti all'autoscuola loro erano già lì, in piedi.

-Noi siamo qua dalle due.

-Ma l'esame inizia alle tre e mezza.

-Si si, lo sappiamo.

Pietro prevaleva sempre sull'altro. Era sempre lui a parlare per entrambi.

Erano molto nervosi e agitati, insopportabili.

Si erano messi a litigare su chi avrebbe dovuto iniziare, sostenevano che all'inizio l'esaminatore è più sveglio e attento agli errori, mentre verso la fine è stanco e concede più margine.

Kevin si offrì di essere il primo, per porre fine alla discussione.

Passò l'esame, i gemelli no.

Vincenzo aveva invaso l'altra corsia appena partito, Pietro aveva sbocciato la macchina per uscire dal parcheggio fatto dal fratello.

Non li vide più per almeno sei mesi. Quando andò a ritirare i documenti della patente la segretaria dell'autoscuola gli disse che si erano ritirati dopo la seconda bocciatura alla prova pratica.

Non si erano rivelati un granché.

Non gli stavano particolarmente simpatici e dopo due ore passate con loro aveva bisogno di una settimana di tempo prima di rivederli, però sentiva che la sua ricerca personale non

era conclusa.
Aveva scoperto un sacco di cose, che erano della Basilicata e vivevano qua da soli. Avevano una sorella che studiava a Firenze e sei gatti. Come facessero a tenerli in un appartamento non gli era ben chiaro.
Aveva il numero di Vincenzo, gliel'aveva dato la prima volta che si erano conosciuti.
-Pronto?
-Ciao Vince, sono Kevin, volevo sapere se vi andava di vederci uno di questi giorni...
-Un attimo, ti passo Piè.
Aveva continuato la telefonata con il fratello. Anche in questo caso era lui che prendeva le decisioni per tutti e due.
L'avevano invitato a casa loro, non avrebbe potuto chiedere niente di meglio. Era molto curioso di vedere l'appartamento dove dicevano di tenere i gatti. Si era accorto che tendevano a mentire o a inventare storie e quindi voleva capire cosa fosse vero e cosa no.
Il condominio era un edificio molto vecchio e tenuto malaccio,

senza ascensore.

Entrato nell'appartamento, venne accolto da un odore che conosceva, perché anche lui aveva un gatto, però nemmeno annusando a pieni polmoni dalla lettiera sarebbe riuscito a sentire un odore di urina così forte.

C'erano giornali accartocciati e ammucchiati negli angoli del corridoio principale, pieni di piccoli escrementi.

-Vieni, ti faccio vedere la nostra camera!

Nella camera l'odore era un po' meno forte, anche se ai piedi del letto c'era una lettiera.

-I gatti dove sono?

-Tre nella camera là in fondo, gli altri tre li teniamo in cucina. Devono stare separati perché hanno formato due fazioni distinte e si odiano.

-Vedi quella vetrinetta lì? - aveva timidamente aggiunto Vince - L'hanno rotta loro!

-L'hanno fatta cadere?

-Nono, uno di loro ci si è buttato contro fortissimo e l'ha mandata in frantumi.

La vetrinetta era effettivamente rotta e oltre chiedersi perché non avessero tolto i pezzi di vetro, Kevin si chiese se fosse vero che un gatto l'avesse sfondata a quel modo.

-Vuoi provare GTA V?

Avevano centinaia di giochi per l'XBOX 360 impilati in tante colonne polverose.

Pietro fece segno al fratello di prenderlo e per poco la terza colonna non franò.

-Ma sei stupido? Devi prima togliere quelli che sono sopra!

-Scusa Piè, Però non è caduto niente, calmati.

Pietro si mise a giocare a GTA e il fratello seduto sul bordo del letto lo guardava. Kevin aveva avuto abbastanza informazioni dalla visita e voleva solo andarsene.

-Posso prendere un bicchiere d'acqua?

-Certo. Vì, accompagnalo in cucina!

Vincenzo aprì la porta con circospezione. Tre gatti li fissarono dal tavolo della cucina.

-Puoi prendere uno di quei bicchieri, sono puliti.

I bicchieri non erano puliti, erano stati chiaramente usati per

pranzo.

Kevin scelse il meno peggio e aprì il frigo per prendere la bottiglia d'acqua.

Lo sguardo gli cadde su un vasetto di yogurt dai colori strani.

-Cos'è un’ edizione speciale?

-Nono, rimettilo dentro, è di nostra madre.

Lo guardò meglio e notò la data di scadenza: 17/12/1995.

-Ma è scaduto quasi vent'anni fa!

-Sisi, lo so. Nostra madre lo vuole tenere per trent'anni e poi aprirlo per vedere cosa è successo dentro.

Tutto chiaro.

Non toccò l'acqua che si era versato nel bicchiere. Proprio non ce la fece.

Passò un'altra oretta dove apprese altri dettagli sulla famiglia dei gemelli.

La madre era una sorta di accumulatrice di oggetti. Le librerie nel corridoio erano zeppe di riviste scatole e vecchi VHS ancora chiusi.

I gemelli la definirono “collezionista”.

Un'ombra passò furtiva dietro la porta socchiusa, facendola cigolare leggermente.

I gemelli continuarono a giocare come se niente fosse. Si erano scambiati di ruolo, solo che Pietro non stava semplicemente a guardare il fratello giocare, lo insultava al minimo errore.

-Ragazzi, cos'era?

-Forse la nonna.

La nonna.

A quanto pare avevano omesso di dire che viveva con loro e che non si faceva vedere dagli ospiti, stava chiusa in camera sua.

-Si sarà alzata per prendere qualcosa da bere o da mangiare.

-Perché non si fa vedere dagli ospiti?

-È una donna all'antica, sai no come funzionava nelle vecchie famiglie?

Con una scusa se ne andò a casa, era stato con loro più del limite di sicurezza mentale delle due ore e questo non andava bene.

Non andò più nel loro appartamento, accettava solo le passeggiate.

Com'erano apparsi i gemelli sparirono un giorno, con una telefonata.

-Kevin! Ciao, sono Vì! Volevo dirti… aspetta Piè che lo saluto, dai! … Kevin? Sono Piè, senti noi torniamo in Basilicata, non so quanto staremo giù.

Lo invitarono a casa per una sorta di addio, ma non ci andò.

Doveva essere un segno, aveva appreso tutto quello che poteva sui gemelli e ora doveva lasciarli andare.